



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLA  
MANIPOLAZIONE MENTALE DEI SOGGETTI DEBOLI,  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL FENOMENO  
DELLE COSIDDETTE «SETTE»

252<sup>a</sup> seduta: mercoledì 21 settembre 2011

Presidenza del vice presidente CENTARO

**I N D I C E****Audizione di esperti in materia**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	CALZOLARI . . . . .	Pag. 11, 13, 14 e <i>passim</i>
ALLEGRI (PdL) . . . . .	.6, 7, 8 e <i>passim</i>	* DI MARZIO . . . . .	18, 27
CASSON (PD) . . . . .	17, 18, 24 e <i>passim</i>	* INTROVIGNE . . . . .	20, 25, 26
* MUGNAI (PdL) . . . . .	22, 26	* SCARINGELLA . . . . .	5
PERDUCA (PD) . . . . .	9, 24	* TINELLI . . . . .	3, 6, 7 e <i>passim</i>

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Lorita Tinelli, presidente, e il dottor Felice Scaringella, socio, del Centro studi abusi psicologici (CeSAP); il professor Silvio Calzolari, storico delle religioni, docente della facoltà teologica dell'Italia centrale; la dottoressa Raffaella di Marzio, psicologa, membro del direttivo della Società italiana di psicologia della religione (SIPR); il professor Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni (CESNUR).*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di esperti in materia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette «sette».

È oggi prevista l'audizione di esperti in materia. Sono presenti la dottoressa Lorita Tinelli, presidente, e il dottor Felice Scaringella, socio, del Centro studi abusi psicologici (CeSAP); il professor Silvio Calzolari, storico delle religioni, docente della facoltà teologica dell'Italia centrale; la dottoressa Raffaella di Marzio, psicologa, membro del direttivo della Società italiana di psicologia della religione (SIPR); il professor Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni (CESNUR).

Ringrazio i nostri graditi ospiti per aver aderito al nostro invito e li prego di svolgere le loro considerazioni in ordine alla problematica in esame, anche con riferimento al disegno di legge n. 569 recante «Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale». Al termine della loro esposizione potranno rispondere ai quesiti – se ve ne saranno – eventualmente posti dalla senatrice Allegrini, relatrice del disegno di legge n. 569, e dagli altri colleghi.

*TINELLI.* Personalmente mi occupo da circa vent'anni del fenomeno dei gruppi devianti o deviati, in particolar modo di quelli che vengono definiti «culti distruttivi» o «sette distruttive». Il mio interesse in quanto psicologa è quello di analizzare le dinamiche, ovvero la tipologia di tecniche e di strategie comunicative utilizzate da questi gruppi per creare l'acquiescenza, e per far sì che un neofita diventi adepto e rimanga nel gruppo. Oggetto di analisi sono anche le difficoltà che debbano affrontare le persone che vogliono uscire dal gruppo ed eventualmente anche gli effetti che derivano da quella esperienza.

Nell'ambito della mia esperienza di questi anni, ho riscontrato la presenza di tantissimi gruppi con queste caratteristiche anche in Italia. Quando parliamo di questo genere di realtà, non dobbiamo necessariamente pensare a delle comunità strutturate e residenziali: la difficoltà a riconoscere statisticamente il numero dei gruppi è data anche dal fatto che questi nascono come associazioni culturali o di vario genere e non necessariamente come soggetti capace di proporre un discorso spirituale o di altro tipo. Il neofita inizialmente non conosce le vere intenzioni e gli obiettivi effettivi del gruppo; entra a farne parte perché ha sentito parlare di un corso di memoria, di un corso di apprendimento, di un seminario sulle relazioni e poi, una volta entrato, viene invogliato, attraverso una serie di strategie, a stare sempre di più all'interno del gruppo.

Le tecniche che i gruppi utilizzano sono desunte dal *marketing* o dalla psicologia e si differenziano dal normale uso di queste tecniche per la loro pericolosità, perché – come diceva Steven Hassan, uno studioso americano di questi fenomeni, nonché *exit counselor* – se noi acquistiamo un detersivo che ci rovina un capo perché siamo stati conquistati da un messaggio pubblicitario, alla fine roviniamo un vestito, non la nostra vita. Il gruppo invece, con le sue tecniche e modalità, danneggia profondamente l'individuo, *in primis* estrapolandolo dal suo contesto sociale. A monte c'è sempre una scelta, nel momento in cui si fa un'esperienza in un gruppo di questo genere. È quasi matematico (e infatti è uno dei sintomi o degli effetti collaterali di un coinvolgimento manipolatorio) che il neofita tagli i rapporti con la sua famiglia e con la sua rete amicale; e i danni alle relazioni familiari costituiscono un problema non più solo individuale, ma anche sociale, perché la famiglia è il nucleo fondante della società e una volta che la relazione viene a rompersi diventa veramente molto difficile riprenderla, anche perché i familiari assistono impotenti a qualcosa che non riescono più a governare e a comprendere.

Una serie di tecniche utilizzate all'interno del gruppo e volte a far sì che l'adepto resti tale, sono deleterie, perché distruggono l'io, la personalità, e fanno acquisire all'individuo una nuova maschera, un io artefatto che non è quello originario, creando squilibri e sicuramente anche disagi molto profondi.

Da una ricerca che abbiamo realizzato nell'ambito dell'associazione emerge, infatti, un'alta incidenza di problemi dissociativi nelle persone che hanno vissuto esperienze di questo genere. La nostra associazione ha un elevato numero di richieste: da parte di familiari che non riescono a comprendere che cosa stia accadendo ai loro congiunti, ma anche da parte di persone che sono sul punto di uscire dai gruppi ma poi non possono più farlo (basti immaginare la difficoltà di riaffrontare la realtà per una persona che ha vissuto anche per vent'anni in un gruppo o in una comunità). Abbiamo avuto modo di conoscere persone che hanno fatto parte per vent'anni di una comunità e per le quali la fuoriuscita è stata devastante proprio perché avevano perso la loro identità.

In alcuni gruppi le persone sono costrette a cambiare nome e *status* sociale, in altri vigono regole interne e una moneta interna; si tratta in pra-

tica di uno Stato all'interno del nostro Stato, dove il ricorso alle eventuali leggi e la possibilità di votare valgono solo per fini personali. Di tutto ciò parlano ampiamente i due giornalisti Pietrelli e Del Vecchio nel libro intitolato «Occulto Italia», all'esito di un'indagine su alcune realtà settarie del nostro Paese, dalla quale emerge l'elevato livello di infiltrazione di tali realtà nell'ambito delle istituzioni in senso lato ed anche come, grazie a ciò, esse riescano ad ottenere benefici e a rimanere in uno Stato parallelo al nostro.

Si registrano danni di vario genere, causati dall'azione di questi gruppi, da cui derivano anche molti reati di truffa e di abuso della professione. A Bari, ad esempio, si sta celebrando un grosso processo che riguarda un gruppo con le caratteristiche suddette; 11 degli imputati sono accusati a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata a truffa, maltrattamento sui minori, violenza privata, abuso della professione medica, psicologica e psicoterapica; va detto però che non sempre l'associazione a delinquere, che è il reato collante, riesce a spiegare bene la reale dinamica che ha condotto alla truffa e all'abuso. Probabilmente sarebbe utile una legge quadro che prevedesse anche questo tipo di reati e che potesse spiegare il contesto in cui questa dinamica si sviluppa.

Uno dei maestri del gruppo sotto processo a Bari è stato condannato per abuso sessuale a Milano, ed esiste già una sentenza nelle cui motivazioni non si parla di reato di plagio o di manipolazione mentale, perché questa fattispecie non è prevista nel nostro ordinamento, ma nella quale si cerca di spiegare il contesto in cui è avvenuto il reato. Nel merito, il suddetto maestro, approfittando del proprio ruolo o del proprio titolo e del fatto di essere visto come tale, è arrivato a compiere degli atti lesivi nei confronti dei suoi allievi.

Pertanto, pur non essendo previsto uno specifico reato di manipolazione mentale, si è ritenuto necessario delineare il contesto per spiegare la ragione per cui quel reato è stato contestato e – quindi – il motivo per cui è stata emanata una condanna a sei anni di carcere con risarcimento alle parti civili.

*SCARINGELLA.* Desidero in primo luogo rivolgere il mio saluto alla Commissione, scusandomi anche per l'emozione dovuta al fatto di trovarmi per la prima volta ad intervenire in questa autorevole sede.

Faccio parte dal 2007 del Centro studi abusi psicologici (CeSAP), di cui è presidente la dottoressa Tinelli. Mi sono laureato quest'anno in scienze e tecniche psicologiche presso l'Università di Bari e ho svolto una ricerca sperimentale utilizzando strumenti di comprovata validità psicometrica per esaminare alcune variabili di personalità dal punto di vista clinico che potrebbero favorire la scelta di affiliazione di determinate persone a questi gruppi. Sulla base dei risultati ottenuti, abbiamo riscontrato un'alta incidenza di sintomatologia dissociativa di interesse clinico. La dissociazione è un meccanismo di difesa messo in atto dall'individuo per fronteggiare determinate situazioni di *stress* acuto, ad esempio un trauma. Altre volte questo tipo di meccanismo può essere appreso ed uti-

lizzato nel corso di alcuni rituali, come quelli che avvengono in questi gruppi settari, che portano a sdoppiamenti di personalità e a esperienze di depersonalizzazione (quindi uscite fuori dal corpo) e che potrebbero diventare caratteristiche stabili di personalità.

I risultati di tale ricerca hanno confermato sia i dati presenti in letteratura sia quanto sottolineato dalla dottoressa Tinelli sull'esito di queste particolari tecniche di manipolazione. Tra gli sviluppi futuri della ricerca resta da stabilire la natura di questo tipo di dissociazione onde accertare se si tratti di una variabile di personalità che caratterizza gli individui anche prima dell'affiliazione al culto, oppure di una dissociazione *post* traumatica che deriva proprio dall'esperienza avuta all'interno della setta.

Quanto alla necessità o meno di un provvedimento sulla manipolazione mentale, sono dell'avviso che le istituzioni e gli studiosi debbano unirsi per definire esattamente gli indicatori che ci permettano di stabilire il confine tra persuasione socialmente accettata e persuasione utilizzata al fine di provocare dei danni alla persona, che a volte, in maniera del tutto inconsapevole, aderisce a questi gruppi in cui vengono perpetuati abusi di tutti i tipi. Ciò mi è confermato da cinque anni di esperienza nel corso dei quali ho ascoltato testimonianze che fanno riferimento ad abusi sessuali e fisici all'interno dei gruppi, allontanamenti dalla famiglia e da tutto il gruppo amicale, laddove in genere nei gruppi improntati sulla religione c'è la tendenza a unire le persone che al contrario questi gruppi tendono invece a dividere.

ALLEGRI (PdL). Dottoressa Tinelli, desidero avere maggiori notizie sulla sentenza cui lei ha fatto riferimento. Si tratta di un fatto recente?

TINELLI. La sentenza è recentissima e ne ho inviato copia alla Commissione per posta elettronica in allegato alla documentazione che abbiamo provveduto a consegnarvi.

ALLEGRI (PdL). La vostra organizzazione è a disposizione di chi si rivolge a voi per essere aiutato? E nel caso, siete raggiungibili attraverso un numero verde?

TINELLI. Non abbiamo un numero verde, ma un sito Internet con una serie di indirizzi *e-mail*. Abbiamo inoltre delle linee telefoniche a cui possiamo essere contattati e riceviamo decine di telefonate e di contatti quotidiani. Non sempre riusciamo a occuparci di tutti quelli che si rivolgono alla nostra struttura, è molto difficile poterlo fare perché questo genere di problematiche è assai più comune di quanto si immagini. Recentemente abbiamo organizzato due convegni – a Torino e ad Aosta – che hanno visto un gran numero di partecipanti molti dei quali, pur non essendo stati toccati personalmente dal problema, conoscevano tuttavia un vicino di casa, un familiare o un amico che aveva vissuto un'esperienza del genere. La situazione è veramente preoccupante.

ALLEGRI (PdL). Il dottor Scaringella parlava della necessità di delimitare, attraverso uno studio complesso di studiosi, i profili di questo fenomeno onde capire il confine esistente tra la persuasione socialmente accettabile ed il plagio. Alla luce della vostra esperienza, empiricamente ed istintivamente, quale è questo confine?

TINELLI. Negli Stati Uniti, al riguardo, esiste già una letteratura molto avanzata, in quanto questo Paese ha vissuto il problema ancora prima di noi e forse in maniera più aggressiva. Ricordo, fra l'altro, che in alcune parti del mondo ci sono stati dei suicidi di massa.

Il problema consiste nel danno che un'esperienza persuasiva può provocare. La persuasione socialmente accettata non pone dei rischi effettivi sulla nostra persona. Facevo prima l'esempio del detersivo pubblicizzato che può danneggiare un abito ma non la vita. Allo stesso modo, possiamo acquistare qualcosa che non ci serve, perché ci siamo fatti ammaliare dalla pubblicità: si tratta però di una persuasione non dannosa, se non per il nostro portafoglio. Una persuasione dannosa è invece quella che ci fa entrare in un'esperienza che è un tunnel senza fine, di cui non conosciamo il percorso, ma soltanto alcuni elementi, un'esperienza, dunque, da cui è difficile uscire.

Vorrei precisare che quando parliamo di gruppo settario, non ci riferiamo assolutamente a connotazioni di tipo fideistico, in quanto la fede è un'esperienza personale che non va assolutamente toccata. Ripeto: non è un discorso volto a valutare un gruppo religioso rispetto a un altro. Vi sono dei gruppi che fanno un *pout pourri* di tutto per accalappiare la persona.

Esistono degli indicatori valutabili dall'esterno e abbastanza oggettivi. Gli obiettivi del gruppo, ad esempio, cambiano a seconda delle caratteristiche narcisistiche del *leader* responsabile. La persona coinvolta cambia anzitutto atteggiamento nei confronti della vita e delle relazioni; cambia linguaggio e pone dei *sine qua non* rispetto ai suoi rapporti familiari o amicali che dichiara di voler proseguire solo ed esclusivamente a condizione di essere seguita nel suo percorso nell'ambito del gruppo. Oppure si registra una tendenza a vedere la vita in termini dicotomici per cui c'è un prima e un dopo, un dentro ed un fuori dal gruppo. Queste caratteristiche comportamentali oltre che linguistiche sono molto evidenti in chi è all'interno di questo tunnel.

ALLEGRI (PdL). Ritenete che la valutazione della condizione del soggetto, che, tuttavia, è oggetto del plagio – si tratta quindi non di un dato oggettivo, ma soggettivo – debba essere valutata nella configurazione del reato? In altre parole, il plagio non si attua nei confronti di tutte le persone nello stesso modo?

TINELLI. Certamente.

ALLEGRINI (*PdL*). Quindi si può parlare di plagio previa valutazione della vulnerabilità del soggetto?

TINELLI. Ciascuna persona ha i suoi tempi di coinvolgimento. È chiaro che il plagio non è qualcosa di statico, in virtù del quale una persona di passaggio si trova ad essere inserita all'interno di una certa situazione, perché questo accada è necessario innescare dei bisogni che una persona avverte, a tal fine utilizzando delle tecniche. Faccio un esempio: se una studentessa universitaria ha bisogno di memorizzare più velocemente e trova un volantino che pubblicizza un corso di memoria, decide di iscriversi e lo frequenta, dopodiché non conosce il percorso nel quale verrà immessa. Ciò accade perché in quelle situazioni non si incontra personale specializzato nel campo della salute mentale o del benessere cognitivo o emotivo, ma persone che di tutto questo non sanno nulla ed il cui obiettivo non è quello di aiutare a stare meglio, ma di far entrare le persone nel gruppo, e a tal fine vanno ad alimentare maggiormente le sue necessità e i suoi bisogni fino a coinvolgere totalmente il soggetto. Poi è chiaro che c'è chi in due giorni si fa prendere totalmente dal gruppo e chi impiega più tempo, perché ognuno di noi è un essere unico ed irripetibile.

ALLEGRINI (*PdL*). Nella legge sullo *stalking* che abbiamo approvato, abbiamo voluto inserire una definizione del fenomeno, per identificare il quale si deve ingenerare uno stato di ansia e di preoccupazione per sé e per i propri familiari, ed anche in questo caso siamo in presenza di una valutazione non oggettiva, perché relativa al soggetto. Voi parlate sempre di gruppi, ma il plagio è anche relazionale e individuale.

TINELLI. Infatti un effetto evidente del plagio è la dipendenza relazionale: si può dipendere da una singola persona, dal *leader* carismatico o dal gruppo che lo appoggia. Gli adepti, una volta che entrano in questa dinamica, non possono più fare a meno dell'altra parte della relazione, ad esempio devono telefonare quando vanno dal medico e devono chiedere il permesso per ogni cosa.

ALLEGRINI (*PdL*). L'altra parte della relazione può essere una persona, non necessariamente un gruppo. In un caso, il reato è stato eliminato proprio perché il problema riguardava un professore e un allievo, quindi si trattava del rapporto con un singolo.

Sulla base della vostra esperienza, potrebbe dirci se vi sono più situazioni che si riferiscono a religioni o a gruppi esoterici e se c'è di mezzo la violenza, l'istigazione al suicidio, oppure nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni apparentemente più innocue?

TINELLI. I casi di cui ci occupiamo sono quelli eclatanti in cui si riscontrano quelli che poi vengono perseguiti come reati. Abbiamo casi di comunità o comunque di gruppi al cui interno ci sono stati dei suicidi



nel percorso della storia che restano archiviati come tali senza che ne siano spiegate le ragioni e le modalità, nemmeno ai congiunti che cercano di ripercorrere gli eventi.

PERDUCA (PD). Finora si è parlato di quelli che entrano in questo tunnel senza sapere che cosa vi sia alla fine ed anzi subiscono quotidianamente o sistematicamente forme di pressione psicologica, che poi arrivano agli abusi di cui avete parlato. Quando invece si riesce a vedere una luce non alla fine del tunnel, ma di lato, e quindi si esce dal tunnel – mi riferisco all’esperienza di soggetti fuoriusciti da gruppi o sette, ma anche da associazioni di tifosi, oppure politiche o paramilitari – quanto della «sfortuna» di chi esce può essere utilizzata come strumento di pressione psicologica per chi rimane all’interno del gruppo? Nello specifico mi riferisco alla sfortuna, che deriva dal creare terra bruciata intorno all’ex membro, ed anche a vere e proprie persecuzioni, *stalking*, abusi o ulteriori pressioni, e che viene utilizzata come strategia per mantenere compatto il gruppo.

TINELLI. Questo strumento viene molto utilizzato. Intorno al «pentito» (è così che viene definita il fuoriuscito dal gruppo, dato che quelle che si registrano in questo ambito somigliano molto alle dinamiche mafiose) viene fatta terra bruciata ed all’interno dei vari gruppi vigono delle indicazioni su come trattare la persona che è diffidente, o che non si impegna allo stesso modo degli altri, ma soprattutto che dissente. Anche in questo caso, la persona che dissente perde gli amici all’interno del gruppo e perde la famiglia, se essa è parte del gruppo. Molte persone che sono nate all’interno di questi gruppi e quindi sono di seconda generazione (quando parliamo di gruppi non dobbiamo necessariamente pensare alle comunità, anche se esistono comunità residenziali in Italia), quando decidono di uscire si trovano a dover ricostruire una propria personalità, perché in tali contesti hanno costruito quella del gruppo. Ci sono gruppi che addirittura stabiliscono per i bambini dei nomi desunti dalla natura, dagli animali, dalle piante, per cui un bambino ad esempio si può chiamare Cipresso ed è un bambino che nel momento in cui cresce deve confrontarsi con una realtà di coetanei o adulti che hanno dei nomi più o meno normali. Si tratta di una terra bruciata fatta anche di vessazioni, minacce e anche di azioni molto forti, che è poi il trattamento che viene rivolto anche nei riguardi di chi è critico nei confronti dei gruppi. Personalmente, per essermi permessa di discutere pubblicamente di uno di questi gruppi, sono stata oggetto di una serie di denunce effettuate dal capo del gruppo e dai suoi 180 membri che mi hanno, per l’appunto, denunciata per diffamazione in tutte le procure d’Italia, cause naturalmente tutte archiviate con una richiesta di rinvio a giudizio per calunnia nei confronti di chi mi ha denunciata sapendomi innocente. La tecnica però è questa. L’aspetto grave è che questi gruppi in genere dispongono anche di cospicui apparati e di grandissime risorse economiche, perché i membri regalano, pagano, danno tutto quello che hanno, perché così partecipano alla vita del gruppo,

facendo in modo che il gruppo diventi economicamente forte al punto che può denunciare e permettersi di fare vessazioni di ogni genere, di rovinare la vita a chiunque, anche a chi non ha fatto parte del gruppo ma risulta essere critico nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Quanti gruppi avete catalogato o incontrato complessivamente? Vi sono gruppi più pericolosi e più distruttivi, rispetto ad altri, il cui potenziale di distruttività è più ridotto? C'è una diffusione territoriale, che vede alcune zone del territorio dello Stato maggiormente interessate dal fenomeno ed altre in cui si riscontra una minore diffusione? Esistono degli studi che spiegano anche le ragioni del fenomeno? Vi sono tra questi gruppi tipologie prevalenti, ad esempio ad impronta religiosa o esoterica? Naturalmente, se non siete in condizioni di fornire risposte esaurienti al momento, vi prego di inviare alla Commissione una relazione che possa essere completa ed esaustiva. Quanto detto vale naturalmente anche per il professor Calzolari, che ringrazio per avere aderito al nostro invito ed a cui darò la parola fra poco.

TINELLI. Non disponiamo di una statistica precisa al riguardo, per cui possiamo parlare solo dei gruppi che si rivolgono a noi. Nel 1998 il Ministero dell'interno aveva svolto uno studio e fu pubblicato un *dossier* sui movimenti magico-esoterici presenti in Italia e da tale rapporto risultava un numero abbastanza esiguo di gruppi pericolosi presenti sul nostro territorio. Da allora la situazione è sicuramente molto cambiata, si parla di almeno 500 gruppi esistenti sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. Gruppi esoterici o di varia natura?

TINELLI. Di varia natura. In genere il gruppo non ha la dicitura di «setta» o di «gruppo magico-esoterico», a volte nascono come associazioni culturali o sportive con caratteristiche abbastanza evidenti.

Quanto ai gruppi di cui ci siamo occupati, ne esistono alcuni che palesano una dicitura che fa riferimento alla religione pur avendo delle caratteristiche non religiose, altri, invece, in cui la religione ha minore spazio e uniscono una serie di tematiche di carattere spirituale (si tratta dei cosiddetti gruppi del potenziale umano, che tendono a mettere tutto insieme). La missione è quella di sviluppare delle abilità mentali e cognitive dell'essere umano attraverso una serie di corsi formativi e seminari che non finiscono mai. Questa è, infatti, un'altra caratteristica di tali gruppi.

Noi siamo abituati a pensare ad una formazione che, seppur permanente, vede una persona iscriversi ad un corso, ricevere un attestato di partecipazione e decidere eventualmente se finire o continuare. Questi seminari – invece – non finiscono mai. I seminari vertono sui più svariati temi – il denaro, la morte e altro ancora – e prevedono esercizi che nulla hanno a che vedere con percorsi di consapevolezza su tematiche esistenziali, filosofiche o pedagogiche.

Prima in Italia vi era una grande distinzione tra gruppi presenti al Nord che rinviavano ad una realtà più tecnologicamente avanzata e gruppi operanti al Sud, dove vi era una maggiore presenza di santoni e maghi e nel cui ambito tutto era oggetto di sincretismo. Adesso la situazione si è un po' riequilibrata e quindi si registrano gruppi del potenziale umano (comunemente chiamati «psicosette»), che hanno diffusione su tutto il nostro territorio nazionale. Si parla di psicosette perché tali gruppi utilizzano prevalentemente delle tecniche desunte dal *marketing* e dalla psicologia: si tratta – quindi – di tecniche fini e sottili di carattere psicologico.

Ho così concluso. Rimango a disposizione nel caso in cui abbiate bisogno di ulteriore materiale.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo che ci avete offerto.

Saluto e ringrazio il professor Calzolari, storico delle religioni e docente della facoltà teologica dell'Italia centrale, per aver accolto il nostro invito e gli chiedo di fornirci un'indicazione complessiva sul fenomeno, ma anche una valutazione sul disegno di legge n. 569, da cui muove l'audizione che stiamo svolgendo.

CALZOLARI. Signor Presidente, ho avuto poco tempo per prepararmi perché sono stato contattato solo pochi giorni fa. Ho quindi portato con me una memoria che consegno agli atti della Commissione e che contiene alcune considerazioni elaborate nel breve tempo che ho avuto a disposizione.

Desidero in primo luogo esprimere la mia contrarietà al disegno di legge n. 569, per una serie di motivi che ho anche segnalato e cercato di chiarire nella mia breve relazione. Anzitutto, con tale normativa si intende introdurre un reato – mi riferisco a quello della manipolazione mentale – che è già stato giudicato con altre parole – plagio – incostituzionale, o comunque contrario agli articoli 21 e 25 della nostra Costituzione (la Corte costituzionale in tal caso parlò di incostituzionalità). Ricordo i due casi relativi: quello di don Emilio Grasso, un sacerdote carismatico e fondatore del *Redemptor hominis*, e quello dell'artista partigiano Braibanti, che si disse avesse plagiato due giovani maggiorenni che, affascinati dalle sue idee, avrebbero avuto con lui un rapporto omosessuale. Don Emilio Grasso fu salvato proprio perché la Corte costituzionale giudicò il reato di plagio incostituzionale; Aldo Braibanti fu recluso per un po' in carcere e fu poi scarcerato perché era un partigiano e – quindi – ottenne una riduzione della pena.

Giudico il reato di plagio incostituzionale e la manipolazione mentale un altro termine per indicare il plagio. Peraltro, da quando è stata promulgata la sentenza della Corte costituzionale n. 96 del 1981 le scienze psichiatrica e psicologica non hanno fatto grandi passi avanti sotto il profilo della reale comprensione della manipolazione mentale. Al riguardo mi sono confrontato con molti amici con cui collaboro, anche psichiatri: uno di essi è Rolando Paterniti dell'università di Firenze, collaboratore

del gip di Firenze David Monti). Ripeto, su questo fronte siamo allo stesso identico punto di 20-25 anni fa.

Ritengo che il rischio possa essere quello di veder accusata di plagio e, di conseguenza, quello di colpire una persona «scomoda» o che va contro determinati luoghi comuni: essa, infatti, potrebbe essere facilmente accusabile per il solo fatto di esprimere opinioni diverse, perché la maggioranza la pensa in maniera differente e perché – magari – certi gruppi di potere possono condizionarla. Provo a chiarire meglio il concetto. Ritengo che la legislazione italiana abbia tutti i metodi e i mezzi per colpire e reprimere il crimine. Se altri mezzi e sistemi devono essere introdotti è perché ci sono persone che truffano e che uccidono e che – naturalmente – devono essere perseguite. C'è dunque una precisa normativa.

Le cosiddette «bestie di Satana» (se ritenete posso soffermarmi su questa vicenda che ho avuto modo di seguire) si sono ammantate della parola «Satana» perché si sono create una giustificazione ideologica per dei crimini comuni che hanno commesso. Si trattava di una banda di ragazzotti sbandati, che l'*alcool*, la droga e molto altro hanno portato a delinquere. Essi si sono dati una giustificazione ideologica per coprire dei crimini pesanti. Anche se fosse stato previsto il reato di plagio, non avrebbe avuto alcuna utilità, considerato che la magistratura ha colpito dopo che sono stati scoperti i corpi dei due ragazzi assassinati ed effettuati determinati rinvenimenti. Si è riusciti a colpire ugualmente, anche senza che la nostra legislazione prevedesse il reato di plagio. Ritengo, quindi, che vi siano tutti i mezzi per perseguire il crimine.

Il reato di plagio o di manipolazione mentale potrebbe dar luogo ad un processo ideologico. Ricordo che le teorie sulla manipolazione mentale spesso non sono accettate anche dalla stessa comunità degli psichiatri e degli psicologi. Ci si basa su ipotesi e ci si chiede, ad esempio, quale sia la differenza tra una persona mentalmente manipolata e una che rimane affascinata da qualcosa, oppure colpita da qualcuno che poi segue.

Cristo e san Francesco – potremmo citare anche Madre Teresa di Calcutta – ebbero una «folle idea? che fu seguita da tanti giovani, i quali abbandonarono tutto e li seguirono come maestri. Mi è capitato di scrivere che oggi – forse – Cristo e san Francesco verrebbero descritti come manipolatori mentali e Socrate sarebbe stato accusato di manipolazione mentale dai suoi allievi.

Con ciò intendo dire che subire il fascino è qualcosa che avviene nei rapporti normali delle persone, nel rapporto capo-gregario, maestro-discepolo; qualsiasi persona subisce il fascino, d'altra parte è molto labile e difficile da stabilire il confine tra manipolazione mentale e fascinazione. Torno quindi a ribadire che esistono già gli strumenti per colpire, laddove l'introduzione del reato di manipolazione mentale a mio avviso potrebbe rivelarsi un'arma estremamente pericolosa, sicuramente liberticida. Con ciò non intendo affermare che le sette (anche se potremmo discutere a lungo sull'uso di questa definizione che non condivido) o questi gruppi o nuovi movimenti religiosi, se sbagliano, non debbano essere perseguiti, ciò detto, introdurre una legge di questo tipo può risultare estremamente

pericoloso. In Francia e in Belgio tra le sette cosiddette «pericolose», a parte l'Opus Dei, sulla quale qualcuno potrebbe anche avere qualche riserva, c'è la comunità di Sant'Egidio. In Italia, la comunità di Sant'Egidio è benemerita e tutti sono felici di andare a partecipare ad un loro convegno, laddove in Belgio ciò non è possibile visto che tale comunità è inserita nell'elenco delle sette pericolose o dei gruppi religiosi pericolosi, che conducono o che potrebbero condurre a manipolazione mentale.

La domanda che allora ci si deve porre è, in primo luogo, che cosa debba intendersi per manipolazione mentale, tenuto conto che nella letteratura scientifica non c'è nemmeno un termine che la possa definire. Ed ancora: chi stabilisce gli elenchi delle cosiddette sette o gruppi o movimenti religiosi che possono essere definiti pericolosi?

A mio avviso, è meglio avere un vuoto legislativo che introdurre una legge che potrebbe essere, a mio avviso, dannosa per la società.

ALLEGRI (PdL). Professore, non sono convinta che la manipolazione mentale non sia scientificamente definita. Credo sia difficile coglierne il limite perché per farlo occorre un'analisi psicologica del soggetto passivo, che è relativa, perché non tutti hanno lo stesso limite di resistenza al plagio e quindi alla manipolazione; ciò detto, non credo che non sia scientificamente definibile il discrimine tra ciò che è manipolazione e ciò che non lo è, anche se si tratta di un dato certamente difficilmente accertabile. Il reato di plagio non comporta la definizione di elenchi, proprio perché il disegno di legge n. 569 non è tanto interessato a verificare se esiste una setta o un'organizzazione atta al plagio, perché una persona innamorata è anche un po' plagiata (in un certo momento della nostra vita abbiamo provato tutti questa sensazione di abbandono) fermo restando che c'è un limite, quello di farsi o meno del male, un danno che può essere di tipo psicologico o economico, un danno di qualsiasi natura e che non necessariamente poi si può trasformare in un reato che è già previsto dal codice come può essere la truffa o l'induzione al suicidio. Non concorda su questo professor Calzolari?

CALZOLARI. Con riferimento alla manipolazione mentale non sono assolutamente d'accordo. C'è una parte della letteratura che condivide quanto sottolineato dalla senatrice Allegrini, mentre l'altra parte sostiene esattamente l'opposto. Si parla infatti di soggezione e non più di manipolazione mentale. Si parla di forte soggezione quando si fa riferimento ad una condizione in cui il soggetto è fortemente affascinato, il che potrebbe far pensare anche un sinonimo di manipolazione mentale, ma ho qualche dubbio in proposito. Ricordo che anche alcuni scienziati psichiatri, grandi sostenitori dell'esistenza della manipolazione mentale sono stati poi screditati dalla stessa American Psychiatric Association (APA) alla fine degli anni Novanta. Quando si comincia a parlare del mondo interiore dell'uomo il terreno diventa veramente minato, e anche gli stessi psichiatri e psicologi non sanno destreggiarsi nella maniera migliore, figuriamoci quindi un legislatore che si trovi a dover decidere se un soggetto è mani-

polato, soggiionato o se ha subito il fascino di qualcuno. Si lascia quindi il terreno all'interpretazione, una zona grigia, una zona d'ombra che a mio avviso non è opportuna nel nostro codice.

Anche per quanto riguarda la cosiddetta induzione al suicidio, l'alienazione di beni, o altre situazioni che attengono all'istinto di sopravvivenza di una persona, bisogna operare dei distinguo. Prendiamo l'esempio di Madre Teresa di Calcutta.

Madre Teresa in India è andata a fare qualcosa che si scontrava con quello che, per noi, è un istinto primario, la sopravvivenza. Quando una persona va fra i lebbrosi, li cura, li aiuta, li tocca, condivide con loro tutta la giornata, va chiaramente contro un principio che è quello della sopravvivenza della persona.

ALLEGRI (PdL). Quella era una vocazione, non una manipolazione.

CALZOLARI. Volevo arrivare proprio a questo e la domanda che in tal caso si pone è: che cosa è una vocazione se non una fascinazione? È certamente una chiamata verso qualcosa che affascina, che attrae. Tutte le religioni sono basate su questo fascino, su qualcosa di irrazionale. Insegno in una facoltà teologica, in un'università cristiana, ovvero la Facoltà teologica dell'Italia centrale, e so che tutte le religioni sono basate su questo fascino che si sente verso il divino, o verso qualsiasi altra cosa. Questo fascino irrazionale che ci spinge ad aderire ad una religione è alla base della religione stessa.

Ebbene, si prenda il caso di un sacerdote o di una suora che in tutta coscienza, in età adulta e matura, decidano di prendere i voti ed entrare in un monastero o in un convento; chiaramente prima che entrino sarà chiesto loro se sono convinti e risponderanno che in coscienza sono convinti e dovranno rilasciare una dichiarazione nella quale affermano di essere in grado di intendere e di volere. Venuto meno questo fascino, magari potrebbero accorgersi che le cose non sono più come dovrebbero, potrebbero non essere più interessati e quindi uscire dal convento per poi accusare il monastero in cui sono entrati o la Chiesa di averli plagiati, magari perché sono andati a lezione da un certo sacerdote che li ha in qualche modo plagiati e sulla base di questa ipotesi di reato di plagio faranno causa al monastero o alla Chiesa.

Credo, pertanto, che in questi casi occorra operare con relatività e con saggezza, perché la religione è un elemento irrazionale basato sulla fascinazione, e del resto, se non ci fosse la fascinazione non ci sarebbe la partecipazione e quindi occorre questa partecipazione sentimentale, che non è altro che fascinazione, che manipolazione mentale. E sono interi trattati di teologia così come lo stesso Sant'Ignazio, il fondatore dei gesuiti, a sostenerlo!

ALLEGRI (PdL). La religione è qualcosa di più complesso di una fascinazione.

*CALZOLARI.* È vero, ma parte da questo. Quando si dice di essere innamorati di Cristo, si è affascinati.

*PRESIDENTE.* Bisogna, però, vedere quali sono le conseguenze.

*CALZOLARI.* Il punto è proprio quello: le conseguenze.

*CASSON (PD).* Intervengo su una questione che forse sarebbe più opportuno sottoporre agli estensori del disegno di legge n. 569 che al nostro audito. Da quanto ho infatti percepito, dottor Calzolari, c'è una sua contrarietà abbastanza decisa ad un'impostazione di tipo formale come fattispecie di reato della manipolazione mentale.

Partendo proprio dall'esame della vecchia sentenza della Corte costituzionale in materia di plagio (per altro molto chiara e che io tuttora condivido), mi ripropongo, ancora una volta, il problema della genericità della formulazione di questa norma. Il motivo fondamentale per cui quell'impostazione era stata bocciata è che la fattispecie risultava totalmente generica, in contrasto con gli articoli 21 e 25 della Costituzione. Pertanto, credo che riproporre sostanzialmente la stessa fattispecie, con la specificazione della necessità della presenza di alcune tecniche e mezzi materiali non meglio individuati, creerà gli stessi problemi, perché ci si dovrà affidare totalmente alla valutazione dell'interprete, a periti e a giudici.

Ripeto: lei, dottor Calzolari, non è forse la persona più indicata a rispondere alla mia domanda, vista la sua impostazione che, peraltro, in buona parte condivido. Ciò premesso, qualora si insistesse per addivenire all'esame ed alla votazione del suddetto disegno di legge, sarebbe a suo avviso possibile capire meglio il riferimento alle tecniche di condizionamento e di suggestione della personalità e ai mezzi materiali e psicologici? Esiste in proposito una risposta netta che indichi che questa formulazione e questa fattispecie sono totalmente assurde, oppure ci sono delle vie intermedie tra questa fattispecie, così come impostata, e le altre (penso, ad esempio, alla circonvenzione di incapace)? A suo parere esistono vie di mezzo accettabili, oppure la norma, così come scritta e sottoposta al nostro esame, è totalmente da rigettare?

*CALZOLARI.* È complesso rispondere a questa domanda e forse il professor Introvigne potrà farlo meglio di me.

Sono, come lei, del parere che sia il testo che accompagna i due articoli che compongono il disegno di legge, sia gli articoli stessi, siano molto generici – direi estremamente generici – in essi si fa riferimento a una non meglio identificata setta e all'utilizzo di apposite tecniche e psicofarmaci, senza troppo specificare.

È verissimo che esistono delle potenzialità umane autocondizionanti. Lo dico anche sulla base della mia esperienza in Giappone dove ho vissuto per otto anni e ho avuto modo di conoscere abbastanza approfonditamente alcune religioni orientali e molte tecniche di potenziamento della psiche che certe religioni o tradizioni orientali tramandano. Quanto alla

possibilità della suggestione e della fascinazione e di un loro potenziamento, posso dire che senz'altro qualcosa esiste, però è un qualcosa di molto raro, se non rarissimo. Per otto anni, insieme al professor Massimo Raveri dell'università di Venezia, ho studiato le tecniche sciamaniche giapponesi e le possibilità dei monaci *yamabushi* (un gruppo di monaci che vive sulle montagne e che si diceva avesse dei poteri straordinari) e, in quel lungo periodo, abbiamo forse registrato un caso. Ripeto abbiamo analizzato tanti casi, ma – forse – ne abbiamo ravvisati uno o due.

Si dice che ci sia la possibilità e senz'altro c'è. Ci sono tecniche di autosuggestione, ma, poiché si tende a fare di tutta l'erba un fascio, sono dell'avviso che sia assolutamente falso dire che un santone o un *guru* possano potenziare, condizionare o costringere una persona al suicidio. Ci sono tantissime persone che entrano a far parte di gruppi di potenziamento umano o di nuovi movimenti religiosi che non sono le cosiddette religioni del libro (quindi un po' diverse da quelle cui noi siamo abituati). Ripeto, si tratta di tantissime persone magari un po' affascinate, ma non plagate, non viene messo su di loro l'*imprimatur* e da quei gruppi non esce un esercito di marionette. Dai gruppi esce magari chi non è soddisfatto e sono tanti, laddove il numero delle denunce sottoposte ai movimenti antisetta è invece esiguo.

Proverò a spiegare come sulla base della mia esperienza funzioni il meccanismo, chiaramente generalizzando nell'esposizione. Una persona che entra in un gruppo e si trova poi a non essere molto soddisfatta di ciò che ha incontrato, in genere afferma di aver fatto qualcosa di sbagliato, magari di contrario alla legge solo perché in quel contesto le è stato detto di farlo. Si cerca di risolvere la situazione sostenendo di aver compiuto quell'azione perché in quel momento si era in una condizione di plagio. Il più delle volte le persone che escono dalle sette per poi condannarle, lo fanno perché, in un primo momento, non vogliono riconoscere loro stesse di aver sbagliato e cercano un manto psicologico di copertura. Dicono che la colpa è della setta dove hanno trascorso del tempo. Queste persone si coalizzano tra loro, creando così una forma di autosuggestione in forza della quale la setta è la colpevole, avvalendosi così di questa sorta di mantello ideologico. Le persone, ripeto, si coalizzano, trovano altri che la pensano come loro e in questo modo nasce il gruppo antisetta, magari contro la massoneria, la Chiesa cristiana o altri nuovi movimenti religiosi. La tesi che in tal caso le persone sostengono è che la responsabilità delle loro azioni è della setta, senza il cui intervento, essendo persone intelligenti, non avrebbero mai agito in un certo modo. Si è quindi in presenza di una bugia che serve a nascondere il fatto di essersi comportati da imbecilli. Ripeto, in questi casi ci si avvale di un manto ideologico.

Lo stesso ragionamento vale per le cosiddette «bestie di Satana»: si tratta di gente che ha compiuto dei crimini, che andava nei caffè a bere e ubriacarsi e che poi ha trovato in Satana un manto ideologico per i propri crimini. Non sono un satanista, ci mancherebbe, però – ripeto – si tratta di un manto ideologico. Pensiamo in tal caso alla vicenda di Marco Dimitri, che poi ha fatto una fortuna facendo causa allo Stato per ottenere



un risarcimento. Ebbene, esistono tecniche di suggestione? È possibile, ed è probabile. Io però non ne ho verificate.

Per quanto riguarda i *kamikaze* islamici, citati nel testo di accompagnamento al disegno di legge, si tratta, anche in questo caso, di una forte soggezione nei confronti del maestro, l'*Imam*, con cui si instaura un rapporto di fascino totale a cui si vanno ad aggiungere i sentimenti di una grande fede. Alla base c'è quindi una grande fede, ossia un fatto religioso. Si ritorna così al discorso che facevo prima, secondo cui la fede, la religione, tutte le religioni sono basate sul fascino. Accanto a questo bisogna poi considerare il potenziamento di questa condizione determinato dall'uso di psicofarmaci e di sostanze psicotrope. In queste situazioni si è allora di fronte ad un crimine che come tale può essere perseguito e lo Stato ha tutti gli strumenti per farlo.

ALLEGRI (PdL). Professor Calzolari, mi scusi, ma lei non parla mai degli effetti. Un *kamikaze* sarà pure affascinato, ma non bisogna trascurare che con le sue azioni egli produce effetti negativi per se stesso e per la società. Lei non può mettere sullo stesso piano la fascinazione che esercita la religione e quella che induce qualcuno a commettere il male verso se stesso e verso la società.

CASSON (PD). Nella proposta di legge, sostanzialmente, anche se *sui generis*, si fa riferimento ad un reato di pericolo, non ad un evento di danno. Si parla dell'azione di porre in stato di incapacità o comunque in una situazione di soggezione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione. Davvero mi pongo il problema di che cosa ciò voglia dire. Non si fa menzione di nessuna conseguenza, fatto, reato o danno e allora chi va a determinare questa situazione? È possibile determinare questo stato di soggezione che esclude totalmente o limita grandemente la libertà di autodeterminazione? Dove in questo contesto si pone l'asticella, ed ancora, è possibile porla? Diversamente ricadiamo nell'errore di confondere la religione musulmana, quella cattolica di una volta e le sette.

CALZOLARI. Mi scusi, ma anche il termine «grandemente» che cosa vuol dire in un testo di legge? Chi stabilisce l'intensità di questo «grandemente»? Il fatto che Madre Teresa di Calcutta vada ad aiutare un lebbroso, ne condivide tutta la giornata, mettendo così a rischio la sua vita e quella delle consorelle è qualcosa che può essere considerato come «grandemente» rischioso per la salute di queste persone? Come va considerato San Francesco, che dice «Lasciate tutto e seguitemi» come Gesù Cristo? I rischi ovviamente ci sono. I *kamikaze* che si fanno esplodere chiaramente compiono un crimine.

CASSON (PD). Sì, ma in tal caso c'è un fatto, un evento, mentre nella fattispecie in esame non c'è.

CALZOLARI. Condivido assolutamente la sua posizione.

ALLEGRI (PdL). Il *kamikaze* si deve far esplodere per essere arrestato?

CASSON (PD). In tal caso sono puniti i fatti, così come viene punito anche chi istiga e concorre moralmente. Qui si tratta di una situazione diversa. C'è una possibilità di stabilire dove sia il superamento del limite?

DI MARZIO. Vorrei precisare che sono in questa sede a titolo personale e non come rappresentante della Sipr. Desidero in primo luogo sottolineare un aspetto a mio avviso molto importante. Conosco l'ambiente delle famiglie nelle quali sono scoppiati conflitti interni a causa dell'affiliazione di un congiunto a qualche gruppo religioso diverso da quelli presenti nel nostro ambiente e nella nostra società. Conosco le sofferenze di molti genitori, i quali, vedendo un cambiamento improvviso nei figli, temono che essi siano stati irretiti da qualche santone e siccome leggono molto spesso anche su Internet dell'esistenza di questa forma di manipolazione, si spaventano e chiedono informazioni e aiuto. Nella mia esperienza di ormai oltre quindici anni di studio di questo fenomeno, spesso mi sono accorta di aver fatto degli sbagli trattando questi casi, perché in realtà i conflitti familiari lamentati dai congiunti esistevano anche prima che il ragazzo, la ragazza, il marito o la moglie entrassero nel gruppo. Quando si verifica l'affiliazione, esistono già dei problemi e il gruppo sociale di riferimento non funziona molto bene, poi quando questa persona trova qualcuno capace d'influenzarlo – perché questa eventualità esiste effettivamente – si verificano le situazioni cui ho appena accennato.

Pertanto, la questione, secondo me non è data tanto dal fatto che qualcuno ha manipolato mentalmente qualcun altro; si tratta infatti di una problematica complessa che va trattata come tale, perché quello dell'affiliazione dal punto di vista psicologico è un fenomeno complesso che include sia l'individuo con la sua personalità, sia i gruppi sociali di riferimento, sia il nuovo gruppo religioso cui la persona accede. Cercare di risolvere questi conflitti sociali istituendo una nuova fattispecie di reato non è a mio avviso opportuno in quanto non risolve i problemi. È già successo che sia stato accusato qualche *guru*, qualche *leader* carismatico di lavaggio del cervello, e magari sia stato imprigionato per altri reati – dal momento che il reato di manipolazione mentale non è previsto – e si trovi tuttora in carcere. Ebbene, le famiglie, che speravano che questa incarcerazione risolvesse il loro problema, hanno visto però i propri figli attaccarsi ancora di più al loro *leader* carismatico, perché dal punto di vista psicologico vedere la vittimizzazione del *leader* è un incentivo ad attaccarsi maggiormente a lui. Ritengo pertanto che tutto ciò non risolva il problema delle famiglie.

Aggiungo che ormai da decenni si tenta di dimostrare a livello scientifico l'esistenza della manipolazione mentale e del lavaggio del cervello. Si è tentato prima di tutto negli Stati Uniti tra la fine degli anni Ottanta e

l'inizio degli anni Novanta, quando alcuni gruppi antisette e una psichiatra statunitense tentarono di far approvare all'American Psychological Association un rapporto in cui questa grande organizzazione di psicologi sancisse l'esistenza di una forma di manipolazione mentale all'interno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi. L'APA, la più grande organizzazione di psicologi del mondo, si rifiutò di approvare quel rapporto perché non lo considerava scientifico in quanto basato solo ed unicamente sulle testimonianze dei fuoriusciti scontenti e anche su una letteratura priva di qualsiasi affidabilità scientifica.

Voglio aggiungere che anche il manuale statistico di disturbi mentali (DSM4) ha eliminato, il riferimento ai «fanatici religiosi» laddove si sottolinea che il lavaggio del cervello può causare disturbi dissociativi, eliminando così una possibile fonte di incertezza su questo terreno. La comunità scientifica non trova riscontri dell'esistenza di questa forma di lavaggio del cervello all'interno delle cosiddette sette; ciò detto, è comunque vero che esiste la persuasione, così come è vero che in alcuni gruppi si verificano casi in cui le persone vengono fortemente condizionate. In alcuni casi è reale che questo, ad esempio, causi la cessazione delle cure mediche, posto che ci sono gruppi che proibiscono l'uso dei farmaci ai propri affiliati, confidando nell'aiuto di Dio e nella preghiera. Questo potrebbe essere un caso da segnalare, soprattutto quando sono coinvolti i minori. In tali frangenti sarebbe opportuno prevedere strumenti che proteggano i bambini da queste forme di abusi che vanno a danno della loro salute, ma oltre questa fattispecie, la persuasione coercitiva è un fenomeno talmente diffuso nella nostra società che non ritengo possa diventare un reato, visto che si sta parlando di una forma di influenza che si verifica in tutti i gruppi.

Ricordo che quando rispondevo alle telefonate dei genitori preoccupati ve ne erano alcuni che chiamavano terrorizzati perché magari la loro figlia aveva deciso di entrare in un convento di clausura e dicevano di voler denunciare la madre superiora per aver fatto il lavaggio del cervello alla figlia, che fino a quel momento era stata una ragazza piena di vita che voleva sposarsi e che invece aveva lasciato tutto. Ritengo che di questa accusa possano essere oggetto alcuni gruppi particolari, ma sono testimone del fatto che le stesse accuse sono state mosse nei confronti di gruppi cattolici. Ho ricevuto ad esempio telefonate da parte di famiglie terrorizzate perché a loro dire l'Opus Dei aveva fatto il lavaggio del cervello al figlio.

Identico discorso vale per i neocatecumenali. Anche in questo caso genitori impauriti mi hanno spesso chiamato sottolineando la necessità di un intervento da parte dello Stato. Quando però ho chiesto loro su quale gruppo occorresse intervenire mi hanno risposto che si trattava di un gruppo cattolico, i neocatecumenali. Analogo discorso può essere condotto per i testimoni di Geova, gli Hare Krishna, la Soka Gakkai o Scientology. Qualsiasi gruppo può essere accusato di fare il lavaggio del cervello se una persona si converte e cambia all'improvviso.

Certamente esistono le difficoltà, i conflitti, i problemi e anche le sofferenze delle famiglie, ma il modo di risolverli è più complesso della introduzione di un nuovo reato. Questa è la mia opinione personale.

*INTROVIGNE.* Signor Presidente, sarò breve anche perché ho già inviato un intervento scritto, rispetto al quale vorrei però fare una precisazione, che auspico possa essere messa agli atti.

Sono autore di una sessantina di volumi – 61, per l'esattezza – che vertono su queste tematiche e sono direttore del Centro studi sulle nuove religioni. Sono altresì rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) per la lotta al razzismo, alla *xenofobia* e alla discriminazione religiosa. L'OSCE ha compiuto una visita ufficiale in Italia nel mese di maggio, nel corso della quale ho espresso preoccupazioni anche per questo disegno di legge. Ad ogni modo, oggi è per me importante precisare che mi considero audito a titolo personale e – quindi – esprimerò le mie opinioni di studioso e non il parere dell'OSCE che eventualmente potrà essere manifestato in altra sede.

Sono contrario al disegno di legge per due motivazioni che potrebbero sembrare contraddittorie, ma spero di sciogliere tale contraddizione. La prima ragione è che siffatte leggi non funzionano. Lo sappiamo sulla base dell'esperienza di due Paesi che le hanno già adottate: la Spagna nel 1994 e la Francia nel 2001. In Spagna non si è ottenuta nessuna condanna in ormai quasi 20 anni di vigenza di una norma molto simile a quella in discussione. In Francia le condanne si contano invece sulle dita di una mano e riguardano, in genere, gruppi molto piccoli e certamente non quelli cui 10 anni fa pensava il legislatore.

Le norme non funzionano perché le tecniche di manipolazione mentale rappresentano una realtà molto controversa. La loro stessa esistenza è controversa nella letteratura scientifica internazionale: c'è chi dice che esistono – mi riferisco ad una minoranza di specialisti di nuovi movimenti religiosi – e chi nega tale esistenza. Le tecniche di condizionamento mentale hanno una storia che comincia con il nazismo, con Wilhem Reich e altri specialisti che si trovavano di fronte ad un problema. Molti operai tedeschi infatti erano diventati nazisti, pur essendo stati marxisti, il che destava stupore in quanto se la scelta a favore del nazismo fatta da borghesi poteva essere plausibile non lo era affatto nel caso degli operai. Si cominciò quindi a parlare del cosiddetto effetto «pifferaio magico», cioè dell'idea che gli operai diventassero nazisti perché manipolati nella loro volontà. La cosa fu poi ripresa in grande stile dalla CIA e l'espressione «lavaggio del cervello» si deve a un suo agente che usava una copertura di corrispondente da Hong Kong, un certo Edward Hunter, il quale coniò l'espressione «*brain washing*» e che sosteneva la tesi secondo cui nessuna persona sensata può diventare comunista e che quindi se lo diventa è perché qualcuno ha trovato delle tecniche di manipolazione mentale che trasformano il normale cittadino. La CIA credeva talmente che ciò fosse possibile, che fece anche degli esperimenti – alcuni dei quali ebbero esiti tragici, tanto che alcune persone finirono in ospedale psichia-

trico – per «cambiare il disco» che gira nella mente delle persone. Ciò fu poi applicato a tutte le religioni, e, in particolare, l'esempio che si aveva in tal caso in mente era quello degli ordini religiosi cattolici, portato da un illustre psichiatra britannico, William W. Sargant. Vista la difficoltà di accusare tutte le religioni di lavaggio del cervello, una catena di specialisti che arriva fino a Margaret T. Singer (che credo sia la psicologa clinica cui faceva prima allusione la dottoressa Di Marzio) applicarono tale teoria solo alle cosiddette sette.

Questa nozione è stata però decostruita dai sociologi, oltre che dagli psicologi, che hanno sostenuto che quello non fosse altro che un modo di attaccare delle idee. Il ragionamento diventa infatti circolare, per cui data la bizzarria di alcune idee – ad esempio, il nazismo e il comunismo e, magari, oggi la dottrina degli Hare Krishna – ci si chiede per quale motivo una persona vi aderisca e la risposta è che quella persona è oggetto di una manipolazione mentale ed è in tale situazione perché le idee cui aderisce sono talmente bizzarre che nessuna persona non manipolata vi aderirebbe.

Questa spiegazione della genesi della teoria del lavaggio del cervello – più pudicamente definita «manipolazione mentale» – è quella ampiamente maggioritaria negli studi accademici e spiega perché le leggi non funzionano, basti pensare che se si ha un bravo avvocato costui racconterà tutta la storia che ho appena narrato, della quale si potrà discutere all'infinito.

Aggiungo che queste leggi, se da una parte non funzionano, dall'altra sono anche pericolose. Mi si potrebbe però obiettare di aver appena asserito che esse non funzionano, ma il fatto è che queste norme sono pericolose perché sono deboli con i forti, ovvero con chi può permettersi i bravi avvocati e i collegi di difesa, e forti con i deboli per cui laddove vigono, tali leggi hanno colpito gruppi piccoli e impopolari, talora gruppi cattolici – come si è già detto – magari in momenti di accentuato anticlericalismo.

Vorrei essere molto chiaro su un punto, perché qualche volta le opinioni di chi si oppone a siffatti disegni di legge – ossia la grande maggioranza degli studiosi specialisti della materia – sono male rappresentate. Non abbiamo alcun dubbio che esistano nuovi movimenti religiosi che commettono crimini gravissimi, o gruppi terroristici effettivamente pericolosi che si fanno impropriamente scudo della religione. Non abbiamo dubbi, né, d'altra parte, desideriamo che alcun malinteso senso di libertà religiosa porti a fare degli sconti a chi commette dei crimini che, come diceva prima il senatore Casson, sono fattuali e accertati. Se però qualcuno pensa di nascondersi dietro lo scudo della libertà religiosa per giustificare le violenze carnali, la non scolarizzazione dei bambini, la truffa, il furto o il terrorismo, la risposta deve essere radicale: nessuna idea di libertà religiosa può giustificare dei comportamenti che sono fattualmente ripugnanti alla società e al codice penale. Il problema di cui stiamo discutendo non è se ci siano o meno movimenti religiosi – o che si dichiarano religiosi – che commettono crimini perché questo, purtroppo, è un fatto certo che conosciamo, quello di cui dibattiamo riguarda il modo con cui combattere meglio questi crimini.

Non è un caso se gli Stati Uniti (che tra l'altro è il Paese dove questi fenomeni sono più diffusi), il Consiglio d'Europa, l'Unione europea e l'O-SCE hanno sempre sconsigliato l'introduzione di leggi speciali, dopo aver molto riflettuto e dopo aver incitato a rafforzare il dispositivo di prevenzione di polizia e l'applicazione delle leggi esistenti in materia di violenza privata e carnale, circonvenzione di incapace e abusi sui minori. Solo un pugno di Paesi democratici (anche la Cina, ma è un'altra cosa) ha adottato queste normative e oggi anche loro forse riconoscono che non sono state molto efficaci. Ciò è avvenuto perché l'indeterminatezza della fattispecie della manipolazione mentale è difficilissima da applicare, per cui chi può permettersi gli avvocati e gli specialisti, ne schiererà un certo numero che dirà che si tratta di una fattispecie immaginaria, mentre chi è impopolare e povero avrà difficoltà a difendersi. Ciò sta a dimostrare come lo stesso strumento già difficile da maneggiare diventi anche pericoloso.

Tutte queste considerazioni sono perfettamente note in Italia, perché per una volta l'Italia è arrivata prima di altri Paesi; molti infatti negli anni Novanta hanno fatto riferimento alla sentenza della Corte costituzionale italiana del 1981 sul plagio, che è stata anche tradotta in inglese, pubblicata in tedesco in diverse opere scientifiche; in tale sentenza si segnalava quanto appena da me sottolineato, ad esempio che non c'è nessun vuoto legislativo. La suddetta sentenza, a ben vedere, non sosteneva che quella norma era mal formulata e la necessità che il Parlamento la rivedesse, in caso contrario da 30 anni staremmo aspettando una migliore formulazione in una situazione di vuoto legislativo. La sentenza sul caso che venne sottoposto alla Corte costituzionale, che tutti pensano fosse il caso Braibanti, che riempiva i giornali, in realtà era quello di un sacerdote cattolico carismatico, padre Grasso; in essa si affermava precisamente che l'imputazione di plagio è una imputazione talmente indeterminata da essere da una parte poco utilizzabile e, dall'altra, in taluni casi, anche pericolosa. Bastava che un genitore dicesse che il proprio figlio aveva iniziato a «parlare in lingue» nell'ambito di un gruppo carismatico (una cosa allora molto poco comune, oggi i carismatici cattolici sono 150.000), perché si vedessero dei pericoli. Penso che si debbano sollecitare il Governo e il Parlamento a prendere atto che esistono dei pericoli molto reali nei nuovi movimenti religiosi, comunemente detti sette, pericoli di cui nessuno vuole negare l'esistenza, ma cui occorre mettere riparo attraverso il rafforzamento degli strumenti di polizia, di prevenzione e di repressione e attraverso l'applicazione delle leggi esistenti. La strada delle leggi speciali basata sull'imputazione vaga di manipolazioni mentali, sconsigliata dalle istituzioni nazionali, assolutamente minoritaria nei Paesi democratici e che non ha funzionato laddove è stata imboccata, è, da una parte, inefficace e, dall'altra, potenzialmente pericolosa e riesce ad essere paradossalmente tutte e due le cose insieme.

MUGNAI (*PdL*). Ho ascoltato con grande attenzione e ritengo che molte delle considerazioni che sono state sottoposte alla Commissione abbiano un loro evidente fondamento.

Una mia prima considerazione scaturisce anche da alcune notazioni del senatore Casson. Non vi è dubbio che uno dei problemi afferenti questa norma dal punto di vista della sua possibile futura efficacia è quello di dovere eventualmente ipotizzare un transito da una fattispecie di pericolo ad un cosiddetto reato di evento, quindi eventualmente individuando delle fattispecie che in qualche modo possono non trovare, a legislazione attuale, una completa sanzione. Mi riferisco ad esempio alla rinuncia apparentemente volontaria ai livelli minimi di attenzione fisica a se medesimi in caso di malattie, cure o altro (che potrebbe essere un problema che si pone anche in riferimento a realtà di un certo rilievo, come quella dei testimoni di Geova) e quanto ne consegue, e questo non solo relativamente ai minori o alla dismissione apparentemente volontaria, ma contraria ad ogni logica, dei propri patrimoni personali.

È evidente che si potrebbe fare un'altra riflessione ed optare per una chiave di lettura dei fatti della società di tipo più assimilabile ad una logica spartana e conseguentemente entrare nell'ordine di idee che di fatto nella gran parte dei casi si tratta di soggetti psicologicamente deboli. Questo non implicherebbe il dovere di gettare questi soggetti giù dal monte Taigeto, ma solo il fatto che questi soggetti dovrebbero rispondere in qualche misura della loro stessa debolezza. È però evidente che una società civile e moderna non può ragionare in questi termini.

Dobbiamo anche preoccuparci degli aspetti che la senatrice Allegrini ha cercato di introdurre nel dibattito, sottolineando la necessità di guardare anche agli effetti di alcune di queste realtà. Tra l'altro, in quella corposa memoria molto interessante messa a disposizione dai nostri auditi, che sono riuscito solo a sfogliare sommariamente, ma che poi ovviamente insieme a tutti gli altri colleghi approfondirò, viene riportata una serie di episodi di particolare gravità e preoccupazione sotto il profilo dell'allarme sociale. Tuttavia, al di là di alcune fattispecie che già possono trovare una sanzione, come quella prevista dall'articolo 111 del codice penale, oppure l'istigazione a delinquere e l'istigazione al suicidio, ve ne sono altre che si trovano in una sorta di cono d'ombra, in una zona grigia di confine. Forse se riuscissimo a tipizzare alcune condotte, come la rinuncia alle cure volontarie o la dismissione di patrimonio, potremmo dare un senso a quelle realtà che rimangono non completamente coperte dalla legislazione attuale, ma che provocano alcuni degli effetti forse meno gravi dal punto di vista del complessivo allarme sociale, ma sicuramente gravi, perché comunque incidono ed hanno una loro ricaduta sociale tutt'altro che trascurabile.

Sicuramente, quindi, è necessario uscire dalla dimensione del cosiddetto reato di pericolo. Perché la norma possa avere un senso, verosimilmente andrebbero individuate alcune fattispecie oggi non completamente sanzionate ed alcune condotte che comunque attualmente sono percepite, dalla collettività e non soltanto dai soggetti che, in qualche modo, ne sono stati direttamente protagonisti, come pericolose. Non c'è dubbio che quello che c'è stato riferito rappresenti una realtà inconfutabile: normalmente queste sette sono per la maggior parte una specie di porta gire-

vole, che continuano a ruotare, se ne entra e se ne esce. Innegabilmente, però, il problema di soggetti che compiono atti assolutamente non riconducibili ad un normale comportamento e neppure completamente accettabili secondo il comune sentire moderno esiste. Data la generalità di questi casi, credo pertanto che di essi ci si debba preoccupare.

PERDUCA (PD). A mo' di battuta, si potrebbe dire che questa proposta di legge va contro un'altra proposta di legge che viene dalla stessa parte politica, che s'interessa di testamento biologico; in tal caso, infatti, si va sicuramente a limitare l'autodeterminazione individuale in maniera pressoché totale e quindi non so chi si andrebbe ad imputare di commissione di crimine, visto e considerato che sarebbe il Parlamento a licenziare quella legge.

Al di là delle battute ed essendo d'accordo con i tre auditi intervenuti, mi interesserebbe sapere però cosa eventualmente le neuroscienze stanno indagando dal punto di vista della cosiddetta libertà individuale o libertà di scelta, visto che (ma questo magari è un ragionamento più di tipo teorico che ci potrebbe distrarre dall'oggetto della odierna audizione) c'è chi ritiene che non esista mai la libertà di scelta e che quindi una volta calati in un contesto socio-culturale, economico e comunque lo si voglia caratterizzare, poi alla fine si diventa per così dire «vittime» o in ogni caso si viene fortemente influenzati in tutta una serie di scelte. Non so se siano previste anche audizioni di neuroscienziati all'interno di questa indagine conoscitiva, ma sarebbe utile avere anche queste eventuali ulteriori evidenze scientifiche, o informazioni sul progresso della ricerca in questo campo per poi eventualmente archiviare il progetto di legge, perché, qualora fosse varato, probabilmente si verrebbero a creare molti problemi, ferma restando la preoccupazione, alla quale tutti ci associamo, se pure in altri termini.

CASSON (PD). Ricordo che la relazione al disegno di legge n. 569 pone il problema di intervenire in relazione a gravi fatti accaduti (omicidi, stragi, attentati di *kamikaze*). A fronte di una premessa di questo tipo, il testo del disegno di legge si pone però nell'ottica di contrastare il semplice pericolo di un rischio teorico, al di là quindi di eventi o di fatti specifici. Come ricordava anche il senatore Mugnai, nel codice penale l'articolo 111 (più di altre fattispecie quali quella dell'istigazione, una questione più complicata, su cui ci sono stati interventi della Corte costituzionale) che parla di determinazione al reato di persona non imputabile e non punibile.

Nei casi di cui stiamo discutendo, se si verifica l'omicidio o la strage ad opera di persone incapaci, per vari motivi, di intendere e/o di volere, ci troviamo nell'ambito di una determinazione. A vostro modo di vedere, questo concetto e questa precisazione di determinazione (che sicuramente avrete affrontato nell'esame di casi specifici) a commettere un reato in quest'ottica potrebbero risolvere quella che era la premessa dei proponenti il disegno di legge?



*INTROVIGNE.* Ringrazio gli onorevoli senatori per le questioni poste tutte molto interessanti. Vorrei anzitutto ribadire, senatore Mugnai, che siamo tutti d'accordo sul fatto che esistano dei fenomeni molto gravi che destano notevole allarme sociale. Il dibattito è su come meglio prevenirli: con una più puntuale applicazione della legislazione esistente, o con la legislazione speciale.

Quanto alle neuroscienze, ciò mi permette di trattare una parte che è contenuta nel mio contributo scritto. Non sono un neuroscienziato – mi occupo di sociologia – ma conosco la letteratura in materia. Ebbene la letteratura sulla manipolazione mentale va considerata tutta ciarpane? Direi di no, perché, nonostante le origini un po' spurie nella propaganda della guerra fredda, essa ha stimolato una discussione ed esiste sicuramente un patrimonio scientifico che ha indagato sulla questione del lavaggio del cervello e che si collega a due psichiatri negli Stati Uniti: Robert Lifton e Edgar Schein. Essi hanno sostenuto che più avanzano le nostre conoscenze neurologiche, più si scopre che esiste un *continuum* di meccanismi di persuasione. È però interessante che entrambi gli psichiatri intervistati a riguardo si sono detti contrari a trasferire le loro teorie in norme giuridiche, proprio perché non saprebbero dire dove porre quella che il senator Casson ha chiamato l'«asticella». C'è un *continuum*, che va dalla pubblicità o da quanto fanno le religioni (che, dopo tutto, predicano a volte magari minacciando anche le pene dell'inferno) fino alle vere e proprie truffe e raggiri.

C'è un'ultima osservazione che vorrei fare proprio sulla truffa. Ho un'antica laurea in legge, anche se non mi occupo più da tanti anni di diritto penale, ma vorrei dire una cosa che non è forse evidente nel dibattito mediatico. Personalmente ritengo che quello del *kamikaze* sia un po' uno specchietto per le allodole, perché quelli che in realtà si vogliono andare a colpire sono i gruppi che determinano le persone ad alienare i propri patrimoni e a pagare delle somme esorbitanti per seminari o corsi. Guardando la situazione internazionale, penso che al di là dei furbi che sfuggono alla giustizia, sotto questo profilo il nostro Paese non sia messo tanto male. Infatti, pur non avendo le famose leggi speciali che vigono nell'ordinamento spagnolo e in quello francese, siamo comunque riusciti a colpire dei casi che sembravano proprio quelli tipici per cui tali leggi sono state costruite in alcuni – pochi – Paesi stranieri. Penso ai casi di Mamma Ebe e di Vanna Marchi, in cui, attraverso artifici e l'induzione di paure chimeriche, delle persone sono state determinate a spendere somme esorbitanti o ad alienare parti importanti del proprio patrimonio o disponibilità personale. Abbiamo affrontato e colpito questi casi con gli strumenti esistenti, perché gli artifici e i raggiri del nostro reato di truffa sono stati ben interpretati. Facciamo, quindi, dei corsi di aggiornamento alle forze dell'ordine e ai giudici su quello che succede in certi gruppi religiosi o in certi gruppi che promettono vantaggi mirabilanti per l'accrescimento della propria personalità!

Attraverso i nostri strumenti – penso alla truffa e alla circonvenzione di incapace – siamo infatti stati in grado di intervenire e sarei anzi perfino

tentato di dire che abbiamo colpito dei casi – penso a quelli di Mamma Ebe e a Vanna Marchi – che assomigliano davvero molto a quelli verificatisi nei Paesi dove esistono leggi speciali ma non si è riusciti ad intervenire efficacemente perché i giudici non conoscono bene il reato di truffa. Se si fossero accusate Mamma Ebe o Vanna Marchi di tecniche di manipolazione, vi sarebbe stata una sfilata di neuropsichiatri, psicologi e sociologi che avrebbero detto che la questione delle tecniche di manipolazione mentale è molto confusa, che su di essa si dibatte nelle università almeno dall'epoca della seconda guerra mondiale e che – comunque – la maggioranza degli specialisti è molto scettica. Ripeto: i casi gravissimi ci sono e può darsi anche che ogni tanto non se ne colpisca qualcuno.

MUGNAI (*PdL*). Intervengo parlando non da senatore, ma attingendo a ciò che faccio nella vita civile. Rilevo che, in realtà, la circonvenzione di incapace presuppone comunque, in ogni caso, l'incapacità accertata. Ciò impone necessariamente una pregressa dichiarazione di incapacità, o comunque l'accertamento in concreto laddove si tratti di uno stato o di una condizione temporanea. Allo stesso tempo, il reato di truffa, in tutte le sue articolazioni, individua l'artificio e il raggirio in una forma diversa rispetto ad alcune di queste fattispecie.

Condivido le considerazioni fatte, anche quelle a carattere generale e di principio. Ricordo che i nostri crociati bollirono vivi gli abitanti di Antiochia e di Gerusalemme non una, ma più volte, e – quindi – lo stesso fervore o furore religioso può portare a degenerazioni tutt'altro che comprensibili, soprattutto in una logica quale quella che ci anima. Ci sono però – a mio avviso – alcune zone d'ombra tra le pieghe dell'attuale legislazione ed è questa una delle ragioni che mi hanno indotto a sottoscrivere il disegno di legge, sia pure con le notevoli perplessità di natura squisitamente tecnica che sto esprimendo.

Non sono mai stato fautore delle normative di carattere speciale, perché esse spesso tendono a porre i problemi relativi – per l'appunto – all'accertamento della specialità. Ripeto, però, che ci sono delle zone d'ombra. Se mi trovassi a difendere una persona che, volontariamente (ossia senza l'artificio e il raggirio, per come noi li conosciamo) e senza lo stato di incapacità, si è spogliata del patrimonio, avrei un cammino abbastanza agevolato nella difesa tecnica in presenza di una siffatta normativa.

*INTROVIGNE*. Ho studiato con qualche attenzione il caso di Mamma Ebe e non vi era lo stato di incapacità per la grande maggioranza delle vittime. Si è comunque riusciti a ricondurre i casi a una serie di reati, tra cui la truffa (che non era però l'unico). In casi analoghi invece non si è invece riusciti a ottenere questo stesso risultato in Paesi che hanno una legislazione speciale. Ricordo, ad esempio, l'esistenza in Spagna di un atroce caso speciale che si trascina da 12 anni senza che si sia mai arrivati ad alcuna condanna, proprio perché, una volta che si entra nella questione della manipolazione mentale e ci si difende bene, non se ne esce più.

CASSON (*PD*). Questa nuova formulazione di reato che cosa offre in più rispetto alle norme già esistenti in materia di lotta al crimine, penso alla truffa, alla circonvenzione e altro ancora? A mio avviso non ci offre assolutamente nulla. Essa non colpisce il fenomeno, ma – anzi – complica l'accertamento del reato e l'eventuale formazione di responsabilità. Questa è la mia perplessità.

CALZOLARI. Intervengo per aggiungere due elementi. Nelle scorse settimane un dibattito simile si è svolto nel mondo islamico. L'università Al-Azhar (che è forse la più importante università del mondo sunnita) e altre università si sono interrogate in ordine all'opportunità di prevedere leggi speciali.

Le motivazioni che hanno spinto i teologi dell'università di Al Azhar, sull'onda dell'emozione popolare, a porsi queste domande sono state le conversioni di alcuni musulmani al mondo cristiano, precedute un po' di tempo prima da un altro fatto che aveva scandalizzato il mondo islamico, ossia la decisione di alcune donne di ritirarsi in un convento copto. Sulla stampa araba, ci si è interrogati su come fosse possibile che un musulmano che ha tutto, che quindi è a conoscenza della legge, della vera religione, si convertisse al cristianesimo e non è stata individuata altra spiegazione se non la manipolazione mentale di queste persone in ragione di una probabile coercizione o di qualche offerta. In altri casi sono stati accusati anche i cristiani e gli ebrei di fare cose analoghe. Il pericolo è che quando il gruppo maggioritario afferma di non comprendere perché un soggetto debba aderire ad un'altra religione che il gruppo non condivide, ad un credo che non viene considerato la normalità, significa che pensa che tale adesione sia frutto di una manipolazione mentale. L'università di Al Azhar ha chiesto quindi l'intervento di scienziati che spiegassero perché e come funziona il meccanismo di manipolazione mentale. Questo per dire che vi è il rischio reale che anche la conversione possa venir denunciata come plagio, come conversione ottenuta attraverso la manipolazione mentale.

DI MARZIO. Per quanto riguarda le neuroscienze, ho studiato il settore specifico della psicologia della religione, una branca della psicologia che si occupa di questi aspetti. Da molto tempo i neuroscienziati tentano di misurare nel cervello umano il posto (non ne parlo in termini scientifici per essere chiara) in cui si trova Dio, la religione e la conversione. Qualcuno ha tentato addirittura di fare delle misurazioni particolari, attraverso degli elettroencefalogrammi, ma tutti questi tentativi sono finiti nel nulla perché l'affiliazione religiosa è un fenomeno complesso che coinvolge tutta la persona emotivamente, razionalmente, affettivamente e socialmente, per cui non è possibile che ci sia un'unica scienza che riesca a spiegarlo. Non solo: io sono testimone della difficoltà enorme che hanno gli psicologi a costruire degli strumenti validati per misurare questi fenomeni. Ormai saranno otto anni che si tenta, in diverse università europee ed americane, di varare un test che, somministrato a dei soggetti, possa

fornire qualche informazione su quanto un culto o un gruppo religioso è abusante verso i propri affiliati. Ebbene, sono otto anni che si cerca di raggiungere questo obiettivo ed ancora non si è riusciti ad individuare uno strumento validato, capace di rispondere a determinate caratteristiche. Non si è riusciti in questo intento perché le domande non sono ben formulate o perché l'ambito è troppo vasto. Ho portato questo esempio per fare capire alla Commissione la reale complessità del fenomeno, tanto che si rischia che nell'aula di tribunale ci si trovi ad assistere semplicemente alla sfilata dei sostenitori delle tesi opposte.

L'ultimo punto riguarda la persuasione coercitiva. Fra i più grandi psicologi della religione, che hanno diretto la Divisione 36 di psicologia della religione dell'American Psychological Association, nessuno accetta una nozione così vaga di lavaggio del cervello o di manipolazione mentale, mentre tutti sappiamo che la persuasione coercitiva esiste. Il problema è che non c'è n'è una particolare che viene attuata dentro le sette, diversa da quella attuata nella Chiesa cattolica o in quella ortodossa. Se c'è una persuasione coercitiva, può essere attuata da un prete cattolico o da un anziano testimone di Geova o da un monaco buddista. Far passare l'idea che le sette attuino una persuasione diversa, un lavaggio del cervello tipico della loro realtà è stato rifiutato quasi *in toto* dalla comunità scientifica.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri graditi ospiti per il loro apporto, di cui la Commissione terrà senz'altro conto. Dichiaro così conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*